

Frontiere della poesia contemporanea

10

Direttore: Antonio Spagnuolo

Comitato scientifico: Pino Cotarelli

Rita Felerico

Mario Rovinello

Maurizio Vitiello

Nella stessa collana:

1. ANTONIO SPAGNUOLO, *Riflessi e velature*, 2023.
2. *Di impavida poesia*, a cura di Rita Felerico, 2023.
3. MARIO FRESA, *Simulate sembianze. Traduzioni di poesia 1994–2020*, 2023.
4. GIOVANNA SAVONA, *Frangenti. Aforismi*, 2023.
5. ROBERTO ADDEO, *Fuori è un bel giorno di sole*, 2023.
6. PIETRO ULGIATI, *Moonlight*, 2023.
7. ELIO ANGRILLI, *Nugae II*, 2024.
8. ANTONIO SPAGNUOLO, *Futili arpeggi*, 2024.
9. VINCENZO GASPARRO, *La mimosa fiorisce sulla bocca dell'inferno*, in preparazione.

FRANCESCO LIBERTI

PENSIERI
come un'onda su uno scoglio

prefazione di
ANTONIO SPAGNUOLO



la Valle del Tempo

Francesco Liberti
Pensieri
Come un'onda su uno scoglio

Collana: Frontiere della poesia contemporanea, 10

pp. 84; f.to 14x21
ISBN 979-12-81678-29-3

© la Valle del Tempo
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione</i> di Antonio Spagnuolo	7
Abissi	9
A Lady Oscar	11
Achille	14
Angelico medico	15
Anima recisa	17
Antonio	21
Antroposofia	23
Apocalisse	25
Arcangelo	26
Cendrars	28
Cesare	30
Charles Henry Bukowski ...	32
Città sommersa	33
Comune guerra	36
Fiore incolto	37
Fiore reciso	39
Folla	44
Georgette	45
Gerico	47
Gli anni di Cristo	49
Guerra del 1945	51
I comparì	52
I guerrieri della frontiera ...	55
Il clown	57
Il giudizio universale	58
Il pensiero surreale	60
Il poeta	62
Il pugile	64
Il vecchio Buk	65
Kiev	66
La madre spinosa	68
L'artista	70
Le Parche	72
Lezione americana	74
Lo scrittore	76
L'orecchio parlante	78
Magritte	79
Metropolis	80
Surrealisti	81
Ulisse	82

Prefazione

Quasi frastornato dalle apparenze caotiche che la realtà offre nella sua collisione con l'individuo il poeta sembra voler raccontare la vicenda che l'occasione presenta in tutta la sua vertiginosa aggressione. Dipanare ipotesi e strategie, elaborare idee e apparizioni, interpretare le voci ovattate e trasmettere un messaggio di risveglio o di speranza.

Una macchia di sangue sul selciato, un oltraggio, un cielo divorato, un'attesa divorata, i pensieri divorati, ogni cosa sembra essere perfidamente annullato in questo stralcio di quotidianità che ci rende involontariamente codardi.

Poesia tutta protesa tra gli accadimenti che sobbalzano bruschi al nostro incedere, così come la guerra del 1945, o tra le illusioni che alimentano la opulenta riserva del nostro subconscio, o tra le scommesse filosofiche accumulate in qualche considerazione generale. Con una scrittura limpida e accorta la voce poetica è ben caratterizzata per un immaginario che tratteggia e accoglie la pura realtà.

«I soldati sono diventati maschere sopra il palcoscenico / dell'orrore, i bambini sono diventati adulti che giocano / a fare i bambini. L'intero mondo si è capovolto, adesso / le fazioni stanno diventando la bandiera che sventola per / l'assedio, mentre i campi sono liberati...».

Non c'è stupore nel dettato di Francesco Liberti, perché egli si limita a riferire certi percorsi temporali che conducono all'interno di esperienze estetiche più complesse, quasi una tessitura che si presenta intrecciata dalla routine che ci coinvolge.

Cambiando a volte abilmente configurazioni il prestigio e la capacità di irradiare i valori, anche più ordinari, si manifesta

in molti versi quasi come un appello, sussurrato o urlato, che diffonde l'eco nella narrazione ed irradia la sua canzone discretamente nell'impasto del campo letterario.

«È come cercare la forza / di un incantesimo viscerale / ... battendo i tasti / di una macchina da scrivere / e se è necessario scrivendo / con la bava, col sangue / sul foglio di carta / e urlando per le corsie / di tutti gli ospedali e i manicomi / che non mi hanno capito / che non mi hanno ascoltato...».

La centralità è costituita da una molteplicità di elementi che dovrebbero stare in equilibrio fra di loro, centralità che assume nel tempo la figura del regista che cerca a tutti i costi di rimandare alla coerenza unitaria.

«Ci sono uomini diversi / (egli scrive) dal resto dell'umanità / che dipingono non solo / per vivere ma creano / con il sogno e la psicoanalisi, / dipingono donne coperte / da un fiore gigante / fantini che corrono / issandosi fra gli alberi / che si mimetizzano...».

Per restituire un'immagine piana della quotidianità o per veicolare messaggi la rilevanza si acquista dalla composizione dei testi, che ad uno ad uno formano una caleidoscopica apertura nell'intimo soggettivo o nel molteplice del tortuoso.

I personaggi, i luoghi, gli ambienti, le figure che frequentano il bar, il viaggiatore con la sua macchina da scrivere, l'adolescente che litiga con il genitore, sono le invenzioni che riescono ad affollare la platea mentale del poeta, la mente dello scrittore, il quale non è altro che «un animale creativo che scende a patti con il demonio».

Tutto trema in queste liriche, dall'autocoscienza alla contemplazione sapiente, dal brusio rabbuiato al germoglio incandescente, dalle ombre incalzanti alla energica e attesa esplosione dei sentimenti.

Antonio Spagnuolo

Abissi

Ruzzolano per aria per terra
le teste di cadaveri e non importa
che siano di regnanti o sconosciuti
sono solo tracce di memoria, rimasugli
di vita rimasti in vita,
frantumi di
fantasmi,
come l'onda scucita che
si abbatte sullo scoglio
come l'eco del mare
che si arena sulla spiaggia
mentre l'umanità disserta
delle cose inutili
vomitando insulti poco
legendari,
nominando tutti i nomi russi
della saga di Gogol
delle sue ispezioni in Siberia
un medico per non perdere
la testa dovrebbe occuparsi
dei più deboli e come
medico Gogol questo
lo sapeva bene.
Allarmanti corpi
si susseguono

e voci e silenzi
e parole strane
come mezze frasi
come mezze perifrasi.
I vivi fanno più paura
dei morti e le cattiverie
che si fanno i vivi
quando sono ancora
in vita
diventano come saga,
come leggenda di fantasmi
che ricuciono le teste
dove sono fiorite troppe ferite.
Ecco tutto quel che c'è da fare
tutto quello che c'è da fare
e capire che i Signori
dell'Apocalisse sono niente
se paragonati
all'ignominia
alla cattiveria umana
allo spergiuro
all'insulto
al cane che si morde
da solo la coda.
I vivi fanno più paura
dei morti quando escono
da Gerico e dalle fiamme
e dalla lancia e dalla spada
e le teste ruzzolano
e si sperperano le fortune
dei saggi
e dei meno fortunati
mentre le teste dei saggi
sprofondando negli abissi
enumerano tutti gli anni
di Cristo.

A Lady Oscar*

O Dea del musicale fermento,
che traesti conforto da Pallade Atena,
dorata e lucente, a piè (piede veloce)
veloce come Achille
nei movimenti aggraziata
dagli occhi argentati
vestiti come fuoco,
che da voce divampa,
vestita nel suo veloce
trasformismo partenopeo
con abiti merlettati del '700 mozartiano: tutto
«focchi, merletti e ricami,
suoni, mascherate e duelli,
feste, rumor di spada e stornelli».
Fuoco di aria compressa
con cui il bel viso
da brigantessa e regina
nella Neapolis (=nuova città) clandestina
assiste con tutta se stessa

* Leggila come fosse musica degli oranti «i veggenti dell'antico Medio-Oriente» o gli auguri (=dal latino augur-auguris) che rendevano responso divino o semplicemente cantala come musica, con i suoi tempi, con le sue strofe, come carmelos = carmen «canto» in latino; melos «canto» in greco.

«al sole calante!»,
«al sole nascente!»,
mascherata ti addormenti
addolcita dagli oranti (veggenti),
poi ti riaddormenti e ti risvegli,
nell'istante stesso
cullata come onda marina
che al tuo corpo s'avventa
per non lasciarti andar via,
per trarne conforto
gli Dei così vollero
Nettuno re del Mare
così perpetuò la storia.
Che il cielo cada ai tuoi abissi:
dove canti e conservi
gli amuleti religiosi
che portarono grazia
alla terza gerarchia angelica:
«Serafini, Cherubini e Troni».
Ma la storia non finisce qua,
perché combatti con fune
e pugnale,
sali sui tetti come un gatto
e baci la Luna «se i lunatici
ti stanno ancor sognando!».
Non so?
Accade quando vedo
il tuo bel viso dal tempo
e dalle insidie del tempo non corrotte
«Partenope rivissuta!»,
«Partenope risorta!»
«con gli angeli e coi demoni»,
c'è chi in un vicolo cieco la sera
decanta la tua storia o
chi raccoglie solo con le mani
le strofe del tuo unico magnetico canto:

profondo
marino
abisso
nascosto
nei misteriosi
anfratti
della tua
memoria
invisibile.

Achille

Folgore che colpisce
Il suo mantello fatato,
si muove come un'anguilla
striscia come un serpente,
è pronto a combattere
è pronto a saltare
è pronto a correre
è pronto a schernirsi,
divelto è lo scudo
incandescente, la spada
i due piedi uniti a martello
che fermano un'esistenza
ne fermano un'altra,
sono solo a inizio d'opera
il suo corpo teatrale
è gelido
è cristallino
il suo occhio è come quello
di un falco
combatte a mani nude
e taglia la pietra con lo
sguardo.